

Le lettere inviate al Sindaco a nome del Centro Porta Nova e del Comitato per la Pace, anche se datate purtroppo sono ancora decisamente attuali. Le abbiamo scritte per rendere consapevoli le Istituzioni di quanto sta succedendo. Porre l'attenzione su donne, uomini e bambini che provengono da paesi di guerra e che vivono la narrazione di un'Europa ricca nella quale possono migliorare la loro condizione. Ora si trovano su un territorio dove vige ancora la paura post bellica. Dove sono senza tutele e senza diritti umani che sperano di trovare in Europa varcando il confine. Nel contempo però sono intervenuti altri fatti altrettanto drammatici. Prima di dare lettura alle note inviate mi sia consentito sottoporre alla vostra attenzione ulteriori argomenti sui quali ritengo sia utile riflettere.

La politica estera pare sempre molto lontana da noi e dai nostri problemi quotidiani. Ma non è così. Sono lunghi i tempi di ricaduta delle politiche estere sulla vita delle popolazioni, lunghi almeno come i tempi dell'azione diplomatica e del confronto democratico. Ma la ricaduta prima o poi c'è sempre. Basti pensare ai fenomeni migratori presenti e riflettere sullo sfruttamento occidentale di quelle popolazioni e di quelle terre perpetrato nei secoli ed ancor oggi presente seppur con connotazioni e provenienze parzialmente diverse. Larga parte di quei territori non sono nelle disponibilità delle popolazioni che vi abitano. Loro sottoposte al ricatto e alla miseria. Basta pensare alla necessità di fuggire da ogni forma di violenza e al bisogno di riscatto sociale e della speranza che animano quelle donne e quegli uomini che nel mondo globalizzato, informati e consapevoli dei rischi che corrono, mettono addirittura a repentaglio la loro vita e quella dei loro bambini. Dobbiamo essere consapevoli che il tema migranti è un problema strutturale con il quale le regole del capitalismo prima o poi dovranno fare i conti e la politica spesso sorda o qualunquista di fronte a queste istanze dovrà essere coraggiosa, forse anche rivoluzionaria con una visione profonda e lungimirante. Senza andare troppo indietro negli anni, non possiamo dimenticare quanto avvenne ad inizio degli anni '90. Ricordare che la popolazione albanese attraversava il nostro mare per scappare dalla povertà e dalla dittatura. Questo Consiglio Comunale prese

allora posizione e condannò duramente la dittatura e appena ve ne furono le condizioni a seguito delle prime azioni liberatorie, ospitò un Sindaco appena insediato facendogli vivere personalmente la nostra democrazia. Partecipò anche ad alcune discussioni consigliari, visitando e conoscendo gli uffici comunali. Gli facemmo conoscere cosa significa confronto democratico e la ricerca tra i gruppi consigliari di “un punto di caduta” comune da trovare nell’interesse della cittadinanza. Una piccola goccia nel mare perché quelle azioni, come accade successivamente con la costituzione dell’Ambasciata di Democrazia Locale della quale fummo protagonisti non ebbero il respiro che meritavano. L’Europa, quell’Europa di Altiero Spinelli, del manifesto di Ventotene, ancora una volta non c’era. Così come allora quando si affrontava il tema palestinese, ci si limitava ad usare lo slogan “due popoli in due stati”. Oggi quello slogan in un mondo globalizzato ha perso ancor di più di allora il proprio significato. Oggi l’idea degli stati separati per una moltitudine di ragioni, da quelli storici a quelli religiosi a quelli economici non regge più. Nel mondo globalizzato occorre immaginare e aspirare ad un nuovo laboratorio di discussione politica ripensando a confini che non possono essere più quelli del presente. In caso contrario le azioni di forza come quella del Presidente americano Trump nel riconoscere la legittima capitale dello Stato di Palestina, Gerusalemme, quale capitale di Israele, sottacendo alla progressiva occupazione dei territori palestinesi, alimentano ancor più la rabbia e l’odio delle popolazioni. Ricordo che una delegazione indicata dal Consiglio Comunale di Russi guidata dal Vicesindaco di allora e composta da alcuni Assessori e Consiglieri, ad inizio degli anni 2000 si recò in visita a Gerusalemme. Il Sindaco di allora allacciò dei rapporti con l’ambasciata palestinese in Italia che successivamente fece visita alla nostra città. Già allora erano chiare le condizioni di vita delle due popolazioni e dove stava la ricchezza e dove la povertà e la relazione della delegazione russiana al Consiglio Comunale fu molto esplicita. Chiunque poi abbia letto i giornali nelle ultime settimane sa che la miccia è stata nuovamente accesa dalla repressione israeliana durante le celebrazioni del Ramadan. Basta leggere i fatti in modo obiettivo

per sapere della pulizia etnica che Tel Aviv porta avanti a Gerusalemme Est occupata e dal boicottaggio delle elezioni palestinesi, derivante dalla proibizione di far votare i cittadini di questa città, dove la violenza e le provocazioni delle forze di occupazione e dei coloni hanno raggiunto livelli mai visti, fino a profanare i luoghi sacri. Per non parlare del silenzio davanti alle continue violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale accertate ripetutamente dall'ONU e dell'inerte indifferenza di fronte all'occupazione e alle sue conseguenze: l'espandersi delle colonie illegali, la demolizioni delle case palestinesi, le detenzioni arbitrarie, le uccisioni ingiustificate, le condizioni di vita miserabili alle quali sono condannati i palestinesi. I palestinesi uccisi dagli ultimi bombardamenti israeliani su Gaza sono ad oggi prima del cessate il fuoco 83. 17 dei quali erano bambini e 7 donne. I feriti 487. Si tratta di un'aggressione militare che ha traumatizzato ulteriormente una popolazione già bersagliata, fatta di 2 milioni di persone che vivono da 14 anni sotto assedio, separati dal resto del mondo e vulnerabili alla macchina da guerra della potenza occupante, senza la protezione internazionale di cui hanno disperato bisogno e che il diritto internazionale umanitario conferisce loro. Solo Papa Francesco ha più volte segnalato il dramma. L'Europa?? Assente. Nessuno in Europa ha cercato di capire un po' in profondità' come esplode una crisi di questo genere, perché Hamas e gli islamisti sono diventati così' forti, perché' Erdogan e' diventato un punto di riferimento irrinunciabile non per alcuni estremisti, ma per milioni di arabi. Io penso che Hamas sia divenuto così' forte perché i palestinesi si sentono traditi dal mondo occidentale. Tra il mare e il Giordano vivono milioni di persone, grosso modo metà' ebrei metà' arabi. Con una differenza. Gli ebrei vivono in grandi città' moderne, gli arabi confinati in un lembo di terra prevalentemente circondato da filo spinato, torrette, mitragliatrici. Da una parte abbiamo Hamas, che cerca sempre di affermarsi come il solo rappresentante della causa palestinese, appropriandosi della lotta attraverso strumenti chiaramente inaccettabili come i razzi lanciati su aree abitate da civili israeliani. Hamas rappresenta un affronto che pochi tra quanti criticano l'establishment israeliano sarebbero disposti a tollerare.

Dall'altra parte abbiamo Israele, che si concentra quasi unicamente su Hamas, lasciando sullo sfondo tutto il retroterra strutturale, inclusa l'esistenza di milioni di esseri umani che da oltre mezzo secolo vivono sia senza una qualsivoglia cittadinanza, ovvero sprovvisti di ogni diritto e in assenza di una giusta e qualunque dignità. Per un verso è necessario difendere il legittimo e inderogabile diritto dello Stato d'Israele a vivere e prosperare in piena sicurezza. Dall'altro però bisogna essere disposti ad avere il coraggio di guardare, vedere e denunciare il limbo giuridico al quale sono soggetti da oltre mezzo secolo, milioni di palestinesi. È bene ricordare, inoltre, che Hamas nacque con il sostegno delle autorità israeliane per controbilanciare i movimenti che erano interni all'Organizzazione di Liberazione della Palestina. La popolazione di Gaza è composta da ex profughi, famiglie espulse nel '48 da varie cittadine che vennero trasportate con autobus nei campi e nelle città che compongono l'odierna Striscia. Due milioni di individui dispongono di un'unica falda acquifera, per lo più inquinata. Oppure lo smaltimento sistematico di scorie e rifiuti israeliani, che vengono sotterrati nei territori palestinesi con modalità in parte simili a quanto avviene nella Terra dei Fuochi. Un simile vicolo cieco richiederebbe una forte presa di posizione almeno dell'Europa che invece continua ad essere preda di tatticismi e frenate. Si dovrebbe almeno affermare uno stop deciso ai rifornimenti di armi e un approccio multilaterale che includa pressioni concrete nei riguardi di tutti gli attori che si oppongono al consenso internazionale riguardo Gerusalemme e all'autodeterminazione di entrambi i popoli. La protesta di questi giorni dei lavoratori del porto di Ravenna è giusta e legittima. Ci sono circostanze in cui l'etica deve essere l'unico motore delle decisioni, superando l'economia, il mercato, i regolamenti. E ci sono momenti in cui si deve essere capaci di dimostrare che alle parole seguono comportamenti coerenti. Dichiarare di essere contrari alla guerra non è sufficiente se poi decisioni e azioni dimostrano il contrario. Non si può dichiarare di essere per la pace e poi contribuire all'armamento delle zone in guerra. Questo vale per i lavoratori del porto, che hanno dimostrato in questi giorni da che parte stare, per la

dirigenza, per le amministrazioni locali, fino al Governo. Di navi per Israele cariche di materiale bellico ne sono sempre partite dall'Italia, il nostro Paese è tra i maggiori produttori di armi al mondo e Israele è uno dei nostri migliori clienti. Ma nostri clienti lo sono anche altri Stati dove repressione, violenza e tortura ed emarginazione degli altri è ancora ben presente. Allora è ipocrita condannare la guerra e poi vendere le armi. Per questo i lavoratori del porto di Ravenna, come quelli di Livorno e Napoli, hanno deciso di protestare, facendo seguire alle parole un gesto concreto. Cosa questa a cui purtroppo non siamo più abituati da parecchio tempo. Come non siamo più abituati a stigmatizzare i discorsi d'odio finalizzati a ledere la dignità e la libertà della persona rivolti a soggetti appartenenti a specifici gruppi sociali o a minoranze. Basta ricordare il cosiddetto disegno di legge Zan fermo a Palazzo Madama che prevede semplicemente di aggiungere ai reati di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi anche quelli fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità e chiede anche di considerare illegali le associazioni che promuovono l'omotransfobia. E sappiamo bene quali sono. Per questo credo che sia indispensabile tornare a lanciare messaggi, dire da che parte stare, ribadire che temi e valori come antirazzismo, antifascismo, pace, solidarietà, diritti, l'aiutarsi gli uni con gli altri (la pandemia in atto dovrebbe aver insegnato), avere il coraggio di sostenere battaglie di civiltà, sia un arricchimento per tutti e anche per chi mette a disposizione le proprie idee per la propria comunità. Noi crediamo che la politica abbia bisogno di purezza per mantenere la barra giusta.

Diamo lettura alle due lettere inviate da Comitato per la Pace e Porta Nova